

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

**Mercoledì 24 giugno 2009**

**alle ore 9,30 e 16,30**

**226<sup>a</sup> e 227<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

## ORDINE DEL GIORNO

### I. Seguito della discussione del disegno di legge:

AZZOLLINI ed altri. – Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica nonché delega al Governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili, perequazione delle risorse, efficacia della spesa e potenziamento del sistema dei controlli – *Relatore AZZOLLINI.* (1397)

### II. Discussione dei disegni di legge:

1. Adesione della Repubblica italiana al Trattato concluso il 27 maggio 2005 tra il Regno del Belgio, la Repubblica federale di Germania, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi e la Repubblica d'Austria, relativo all'approfondimento della cooperazione transfrontaliera, in particolare allo scopo di contrastare il terrorismo, la criminalità transfrontaliera e la migrazione illegale (Trattato di Prum). Istituzione della

banca dati nazionale del DNA e del laboratorio centrale per la banca dati nazionale del DNA. Delega al Governo per l'istituzione dei ruoli tecnici del Corpo di polizia penitenziaria. Modifiche al codice di procedura penale in materia di accertamenti tecnici idonei ad incidere sulla libertà personale (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) – *Relatori MUGNAI e DIVINA (Relazione orale)*.

(586-905-955-956-960-B)

2. CASSON ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 31 ottobre 2003 con risoluzione n. 58/4, firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003, nonché norme di adeguamento interno e modifiche al codice penale e al codice di procedura penale. (816)
  - LI GOTTI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale con la risoluzione 58/4 del 31 ottobre 2003 ed aperta alla firma a Merida dal 9 all'11 dicembre 2003, nonché norme di adeguamento interno. (848)
  - Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale con la risoluzione n. 58/4 del 31 ottobre 2003 ed aperta alla firma a Merida dal 9 all'11 dicembre 2003, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno. (1594)
    - *Relatori BETTAMIO e BALBONI.*

### **III. Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*).**

### **IV. Discussione delle mozioni n. 85, Pignedoli ed altri, n. 144, Scarpa Bonazza Buora ed altri, n. 145, Di Nardo ed altri, e n. 146, Vallardi e altri, sulla crisi del settore alimentare (*testi allegati*).**

## RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Emirati Arabi Uniti relativo alla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Dubai il 13 dicembre 2003 – *Relatore* BETTAMIO. (1500)
2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno dell'Arabia Saudita nel campo della difesa, firmato a Roma il 6 novembre 2007 – *Relatore* LIVI BACCI (*Relazione orale*). (1591)
3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla Forza multinazionale di pace per l'Europa Sud-orientale, con cinque annessi, firmato a Skopje il 26 settembre 1998, del Protocollo aggiuntivo firmato ad Atene il 12 gennaio 1999, del secondo Protocollo aggiuntivo, con annessi, firmato a Bucarest il 30 novembre 1999, del terzo Protocollo aggiuntivo firmato ad Atene il 21 giugno 2000, del quarto Protocollo aggiuntivo, con allegati, firmato a Roma l'11 dicembre 2002 – *Relatore* CALIGIURI (*Relazione orale*). (1592)
4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione in materia di lotta alla criminalità tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno dell'Arabia Saudita, fatto a Roma il 6 novembre 2007 – *Relatore* LIVI BACCI (*Relazione orale*). (1559)
5. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Accordo tra gli Stati membri dell'Unione europea relativo allo statuto dei militari e del personale civile distaccati presso le Istituzioni dell'Unione europea, dei Quartieri generali, e delle Forze che potrebbero essere messi a disposizione dell'Unione europea nell'ambito della preparazione e dell'esecuzione dei compiti di cui all'articolo 17, paragrafo 2 del Trattato sull'Unione europea, comprese le esercitazioni, nonché dei militari e del personale civile degli Stati membri messi a disposizione dell'Unione europea per essere impiegati in tale ambito (SOFA UE), fatto a Bruxelles il 17 novembre 2003; b) Accordo tra gli Stati membri della Unione europea relativo

alle richieste di indennizzo presentate da uno Stato membro nei confronti di un altro Stato membro per danni causati ai beni di sua proprietà o da esso utilizzati o gestiti o nel caso in cui un militare o un membro del personale civile dei suoi servizi abbia subito ferite o sia deceduto nell'ambito di un'operazione dell'UE di gestione delle crisi, firmato a Bruxelles il 28 aprile 2004 – *Relatore BETTAMIO (Relazione orale)*. **(1555)**

## MOZIONI SULLA CRISI DEL SETTORE ALIMENTARE

(1-00085 p. a.) (Testo 2) (23 giugno 2009)

PIGNEDOLI, ANDRIA, DE CASTRO, ANTEZZA, BERTUZZI, DI GIOVAN PAOLO, MONGIELLO, PERTOLDI, RANDAZZO, AMATI, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BIANCHI, BIONDELLI, BLAZINA, BRUNO, CARLONI, CERUTI, CHIURAZZI, CRISAFULLI, DE LUCA, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIROLAMO Leopoldo, FINOCCHIARO, FIORONI, FISTAROL, FONTANA, GARRAFFA, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLA, GUSTAVINO, ICHINO, LEDDI, LIVI BACCI, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MAZZUCONI, MERCATALI, MICHELETTI, MOLINARI, MORRI, NEROZZI, PEGORER, PERDUCA, PORETTI, PROCACCI, RANUCCI, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, SANGALLI, SANNA, SBARBATI, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TREU, VIMERICATI, VITA, TOMASELLI, BUBBICO. – Il Senato,

premesso che:

l’agricoltura in Italia può contare su un tessuto produttivo di oltre un milione di imprese, pari al 16 per cento del totale delle imprese italiane, di cui circa 70.000 sono attive nell’ambito dell’industria alimentare;

la distribuzione e i servizi del settore agroalimentare, ivi inclusi quelli dell’industria alimentare, raggiungono un valore di oltre 220 miliardi di euro;

il *made in Italy* agroalimentare è il secondo comparto, dopo il manifatturiero, in termini di contributo all’economia nazionale con un incidenza circa pari al 15 per cento del prodotto interno lordo (PIL);

l’economia e le imprese agricole-alimentari sono sottoposte, al pari di ciò che sta accadendo al sistema economico nazionale, in modo diretto e indiretto alle gravissime conseguenze della crisi economico-finanziaria mondiale, i cui segnali sono ben manifesti:

i costi produttivi e gli oneri sociali sono raddoppiati. Nell’ultimo anno, per l’acquisto dei fattori produttivi (concimi, semi, gasolio, energia elettrica) che incidono nella gestione aziendale per oltre il 70 per cento, si sono avuti aumenti medi del 7 per cento;

i prezzi all’origine, dopo una fase di rialzo della prima metà dell’anno 2008, sono scesi in media del 7 per cento con punte del 35-50 per cento per il mercato dei cereali;

i redditi degli agricoltori, dopo l’aumento fatto registrare nel 2008, sono ovunque in calo;

il clima di fiducia dell’industria alimentare misurato attraverso un indice predisposto dall’Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare

(ISMEA), su un *panel* di circa 1.200 operatori, ha fatto segnare, nel quarto trimestre del 2008, un netto peggioramento, scendendo a meno 13,6, da meno 0,7 del trimestre precedente;

le imprese agricole, costrette sempre più spesso all'indebitamento, stanno incontrando difficoltà crescenti in termini occupazionali e di strumenti di accesso al credito;

durante i diversi cicli di audizioni che si sono svolti nelle Commissioni parlamentari competenti tutte le organizzazioni professionali produttive e sindacali del settore hanno espresso il forte disagio che, in seguito alla crisi internazionale, sta colpendo fortemente il comparto agroalimentare e della pesca;

la crisi internazionale ha avuto ripercussioni sull'intero sistema agricolo europeo, tanto da indurre la Commissione europea a pubblicare una comunicazione «a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica» che consente agli Stati membri di attivare misure rilevanti ed urgenti nel contesto dell'allentamento pur parziale e inadeguato dei vincoli comunitari;

i principali Paesi europei hanno adottato manovre anticrisi includendo misure specifiche per il rilancio competitivo del comparto come accaduto in Francia, dove il Ministro dell'agricoltura Barnier ha varato un piano di 250 milioni di euro per sostenere i redditi degli agricoltori;

considerato che complessivamente, ad un anno dal suo insediamento, il Governo si è contraddistinto esclusivamente per i vistosi tagli operati a sfavore del comparto agroalimentare e per la mancanza di misure efficaci necessarie per invertire la sfavorevole congiuntura economico-finanziaria, infatti:

la cosiddetta manovra estiva, di cui al decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 (convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133), e la legge finanziaria per il 2009 (legge 21 dicembre 2008, n. 203) hanno determinato complessivamente una riduzione di 682 milioni di euro a sostegno dell'agricoltura;

con il decreto «milleproroghe» il Governo ha abrogato e soppresso disposizioni a sostegno dell'agricoltura e della pesca approvate solo qualche ora prima in Parlamento;

la manovra anticrisi, di cui al decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, non ha previsto al suo interno disposizioni esplicitamente riconducibili alla risoluzione della crisi che sta interessando il settore agroalimentare e della pesca né, tanto meno, misure specifiche per il suo rilancio competitivo;

valutato che in un momento in cui gli elementi di debolezza del settore sono amplificati dalla volatilità dei prezzi, dalle difficoltà di accesso al credito e da un ruolo sempre meno incisivo del sostegno pubblico, sono urgenti misure straordinarie che, da un lato, scongiurino un possibile arretramento del settore agroalimentare e della pesca e, dall'altro, sappiano rilanciarne la competitività,

impegna il Governo:

a) ad adottare i seguenti quattro interventi immediati necessari per la tenuta competitiva del settore agroalimentare e delle pesca all'interno della crisi internazionale economica e finanziaria:

attivazione ed utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali necessari per governare la crisi che sta interessando le imprese del settore e, nello specifico, quelle della pesca particolarmente esposte alla congiuntura sfavorevole;

conferma biennale degli sgravi contributivi al fine di contenere il costo del lavoro in agricoltura nelle zone svantaggiate e garantire stabilità fiscale per gli agricoltori e attivazione del credito d'imposta in agricoltura;

conferma del sistema assicurativo e rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale al fine di dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura e di potenziare il ruolo delle polizze assicurative per far fronte alle crescenti emergenze climatiche;

incentivazione degli strumenti necessari per attuare una politica che favorisca l'accesso al credito degli imprenditori agricoli e ittici sempre più alle prese con problemi di liquidità,

b) ad adottare altresì con risolutezza quattro misure straordinarie per garantire al settore agroalimentare e della pesca il necessario rilancio produttivo perché la difficoltà diventi un'opportunità per attrarre e motivare l'ingresso di giovani figure imprenditoriali e quindi occasione per un ricambio generazionale attraverso:

l'incentivazione, anche mediante una rinegoziazione in sede comunitaria, della normativa sugli aiuti di stato in agricoltura, della concentrazione dell'offerta agricola prevedendo un rafforzamento dell'assetto dimensionale o di forme di aggregazione di funzioni, nonché dell'innovazione organizzativa dell'impresa di filiera affinché i produttori possano governare e accompagnare più in profondità le fasi della catena alimentare, riducendo le intermediazioni dalla fase produttiva alla vendita ai consumatori;

aiuti straordinari e mirati al processo di internazionalizzazione della rete distributiva del comparto perché l'agroalimentare italiano, fortemente caratterizzato da tipicità e valori territoriali, possa accelerare la sua capacità d'inserimento nei mercati esteri attraverso nuove *partnership* commerciali, nuove relazioni bilaterali, assetti societari volti al radicamento e al controllo del prodotto italiano nei Paesi esteri;

aiuti straordinari per l'innovazione mirati ad imprese impegnate in nuovi processi produttivi tesi, da un lato, all'autoriduzione dei costi di produzione attraverso il risparmio energetico, il risparmio idrico, le razionalizzazioni logistiche, le innovazioni gestionali, e, dall'altro, a creare incrementi di valore del prodotto attraverso strategie di rafforzamento identitario e territoriale e al valore aggiunto dato da contenuti di servizio più rispondenti alla domanda di mercato, a nuovi stili di vita, a nuove esigenze di tutela della salute alimentare, anche avviando concretamente l'in-

sedimento dell’Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare al pari degli altri Paesi europei;

il finanziamento di piani speciali di riconversione basati su rigorosi piani industriali pluriennali per il rilancio di alcune filiere produttive che, nella sovrapposizione degli effetti della crisi economica generale e i recenti cambiamenti delle regole della politica agricola comunitaria, risultano particolarmente in sofferenza esposte a processi di indebitamento e, pur avendo potenzialità e valore, non hanno sufficienti possibilità immediate per affrontare l’urgenza della concorrenza internazionale.

(1-00144) (24 giugno 2009)

SCARPA BONAZZA BUORA, SANCIU, PICCIONI, ALLEGRENI, COMINCIOLI, DELOGU, FASANO, GIORDANO, MAZZARACCHIO, PICCONE, SANTINI. – Il Senato,

premesso che:

il sistema agroalimentare del nostro Paese costituisce, nel suo complesso, una realtà su cui contare per affrontare l’attuale situazione economica;

la dimensione del sistema agroalimentare viene stimata in 240 miliardi di euro contribuendo al Prodotto interno lordo con una quota del 15,7 per cento;

l’incidenza sul totale dell’economia si è avvicinata a quella degli altri Paesi dell’Europa centro-settentrionale, pur con la permanenza di una forte differenziazione territoriale, in relazione al valore aggiunto ed alle unità di lavoro;

Eurostat rileva in Italia un incremento dei redditi agricoli per occupato, in termini reali, dell’1,7 per cento nel 2008 rispetto all’anno precedente, a fronte di una riduzione media nell’Unione europea a 27 Paesi del 3,5 per cento;

l’agricoltura è l’unico settore economico ad avere registrato nel primo trimestre 2009 una tenuta del valore aggiunto in termini reali, nel confronto con lo stesso periodo del 2008 (con un aumento dello 0,1 per cento secondo l’Istat), grazie anche ai benefici derivati dalla stabilizzazione delle agevolazioni fiscali, in un trimestre in cui la stessa variabile ha fatto segnare invece una contrazione del 14,2 per cento per l’industria e del 2,6 per cento per i servizi e in cui il Pil si è contratto del 6 per cento;

nei primi quattro mesi del 2009 a fronte di una riduzione complessiva dell’*export* nazionale del 24,4 per cento su base annua, il settore primario (agricoltura, silvicolture e pesca) ha limitato il calo a un 9 per cento;

l’attuale congiuntura negativa avrà effetti meno destabilizzanti nel comparto agroalimentare, per le caratteristiche storicamente anticicliche del settore e per la fisiologica anelasticità della domanda alimentare, ribadita anche in un recente rapporto Ocse-Fao sulle prospettive di medio termine;

il sistema, peraltro, risente di alcuni fenomeni quali l'evoluzione negativa della ragione di scambio dell'agricoltura, misurata dal rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione e quello dei consumi intermedi che presenta un costante deterioramento;

gli importanti cambiamenti verificatisi negli ultimi tempi all'interno della filiera hanno portato al crescente peso e all'eccessivo protagonismo della grande distribuzione; i prezzi dei prodotti alimentari sono rimasti praticamente stabili (con una flessione dell'1,3 per cento) nella grande distribuzione organizzata nonostante il crollo del 12,7 per cento dei prezzi agricoli alla produzione;

l'andamento della forbice tra i prezzi alla produzione e i prezzi al consumo nella filiera agroalimentare conferma la presenza di pesanti distorsioni nel passaggio dei prodotti dal campo alla tavola che colpiscono gli imprenditori agricoli ed i consumatori;

le pratiche di contraffazione rappresentano un fenomeno tanto più grave e allarmante nel settore agroalimentare, in quanto, oltre ad incidere pesantemente sui bilanci delle imprese agricole, ostacolano la rintracciabilità della filiera ed espongono a rischi gravissimi la salute dei consumatori;

la fama meritata dei prodotti agroalimentari italiani ha, come risvolto della medaglia, il negativo primato delle produzioni più imitate nel mondo, che genera un fatturato superiore a 50 miliardi di euro;

le imprese agricole sopportano una serie di oneri procedurali nei rapporti con la pubblica amministrazione che le pongono in una posizione di vero e proprio «svantaggio competitivo» rispetto agli imprenditori operanti negli altri Paesi dell'Unione europea;

diventa impellente un'accelerazione nel processo intrapreso dal Governo per l'ammodernamento e la razionalizzazione dell'azione delle pubbliche amministrazioni, in particolare di quelle che concorrono a definire la *governance* pubblica del settore agricolo;

le attività agricole, in ogni caso, sono esposte alle calamità naturali e alle malattie degli animali ed il rischio biologico si aggiunge all'ordinario rischio d'impresa e del mercato;

il ricorso al credito rappresenta uno strumento indispensabile per le imprese agricole, come dimostra l'elevato rapporto tra impieghi bancari e produzione agricola;

l'accesso al sistema creditizio non si presenta agevole soprattutto nelle aree centro-meridionali; in particolare, le erogazioni per gli investimenti hanno subito, nel complesso, una flessione di circa il 6 per cento in quanto gli istituti creditizi favoriscono gli impieghi a breve termine e non sempre valutano l'elevata patrimonializzazione delle aziende;

il potenziamento della rete infrastrutturale, logistica ed energetica rappresenta un nodo fondamentale per lo sviluppo del settore agroalimentare; un adeguato sistema infrastrutturale comporterebbe una sensibile riduzione dei costi di trasporto delle merci e di forniture energetiche e soprattutto un notevole miglioramento nei rapporti commerciali;

l’agricoltura italiana di qualità e la competitività sui mercati dei prodotti alimentari è fortemente condizionata dalla disponibilità di acqua, in quanto l’87 per cento della produzione agricola italiana proviene dai territori irrigati e quindi l’irrigazione costituisce nel nostro Paese un’esigenza irrinunciabile,

impegna il Governo:

a porre prontamente in essere i necessari ulteriori interventi atti ad assicurare alle imprese agricole una redditività sufficiente anche in relazione agli investimenti effettuati;

ad assicurare ai consumatori il diritto ad una trasparente informazione, unitamente ad un giusto prezzo finale di acquisto;

a contrastare i fenomeni speculativi realizzando un’efficace lotta alla contraffazione dei prodotti agroalimentari anche attraverso l’introduzione dell’obbligo di indicare in etichetta l’origine della materia prima agricola utilizzata, aumentando, altresì, i controlli lungo tutta la filiera ed assicurando un loro miglior coordinamento. A tale riguardo si rende indispensabile ed indifferibile un’azione determinata da parte del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali presso le autorità comunitarie per affermare, nel modo più chiaro, tale elementare diritto alla trasparenza;

a sostenere, attraverso il miglior utilizzo della leva fiscale, le aggregazioni aziendali tra le imprese protagoniste della filiera agroalimentare al fine di accentuarne la competitività;

a proseguire nel percorso intrapreso sostenendo con l’intervento pubblico il settore attraverso l’adeguato e stabile rifinanziamento del Fondo di solidarietà per fronteggiare le calamità naturali;

a snellire e semplificare gli adempimenti burocratici cui sono tenute le imprese agricole operando nell’ottica della più ampia attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale, in particolare, consentendo ai centri autorizzati di assistenza agricola di esercitare le proprie funzioni e competenze in un quadro finanziario chiaro ed in un contesto di trasparenza e congruità dei controlli sulla loro attività;

a disciplinare, in sede di attuazione delle deleghe conferite dalla legge n. 15 del 2009, gli *standard* qualitativi minimi cui sono tenuti gli enti pubblici aventi competenza nel settore primario;

a confermare, in applicazione del principio di sussidiarietà, i principi fondamentali in materia di gestione dell’irrigazione e della sicurezza idraulica;

a promuovere il miglioramento dell’utilizzo dei fondi di garanzia al fine di favorire, attraverso i confidi agricoli, l’accesso al credito alle imprese agricole fortemente penalizzate dalla stretta creditizia;

a promuovere una rapida approvazione dei progetti di legge in itinere per la ristrutturazione delle reti dei consorzi agrari, tesi a favorire la concentrazione della domanda dei mezzi tecnici di produzione e il conseguente abbassamento dei costi di approvvigionamento e, parimenti, l’aggregazione dell’offerta di prodotti agricoli al fine di accrescere il potere

contrattuale degli operatori agricoli nei rapporti commerciali con il mondo industriale e distributivo.

(1-00145) (24 giugno 2009)

DI NARDO, BELISARIO, GIAMBURONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIETTELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO. – Il Senato,

considerato che:

l’agricoltura italiana è in ritardo rispetto ai principali competitori europei. Come emerge dall’XI Rapporto Nomisma, si tratta, di «un ritardo strutturale»: infatti, a fronte di una media comunitaria di circa 12 ettari di superficie agricola utilizzata (Sau) per azienda, l’Italia continua a contrapporre un valore inferiore, pari a poco più di 7 ettari, contro i 49 della Francia e i 44 della Germania. Il «nucleo» delle imprese più dimensionate (quelle con un’ampiezza poderale superiore ai 50 ettari) pesa appena il 2 per cento nel nostro paese mentre raggiunge il 35 per cento in Francia e il 22 per cento in Germania;

un altro fattore di «ritardo», oltre a quello strutturale, risiede nello scarso ricambio generazionale dei capi di azienda, misurato con un indice percentuale tra il rapporto tra i conduttori con meno di 35 anni di età su quelli *over 65*. Percentuale che in Italia si attesta all’8 per cento, mentre in Germania è del 125 per cento, in Francia del 66 per cento con una media comunitaria del 22 per cento;

in questo quadro si inseriscono poi dei fattori di criticità che Nomisma ha rilevato con un’indagine su un campione di 500 imprese su tutto il territorio nazionale: accesso al mercato finale, adempimenti amministrativi, accesso al credito e manodopera, i fattori che vengono percepiti come critici. Secondo le imprese, l’«annosa questione irrisolta della semplificazione burocratica» fa perdere ogni anno più di 60 giornate lavorative;

l’agricoltura italiana è prima con la Francia in Europa per valore aggiunto ma ha una situazione strutturale preoccupante: bassa taglia aziendale (solo il 2,2 per cento delle aziende ha più di 50 ettari di Sau) e alta intensità di manodopera per ettaro che determina una bassa produttività del lavoro (in termini di valore aggiunto per unità di lavoro). Ciò è dovuto sicuramente alla polverizzazione delle imprese ed agli orientamenti produttivi più intensivi (è alto il reddito per unità di superficie), ma è anche un dato che indica ridotto sviluppo tecnologico del settore;

per far uscire l’agricoltura italiana dal ritardo strutturale occorre cominciare a pensare a questo settore come ad un insieme di imprese, ciò significa conquistare nuove quote di mercato e mantenerle. A tal fine bisogna sostenere il comparto agroalimentare del nostro Paese che rappresenta il secondo comparto, dopo il manifatturiero, in termini di contributo all’economia nazionale, con un’incidenza pari circa al 15 per cento del Prodotto Interno Lordo (Pil);

il settore agricolo e agroindustriale è da sempre obiettivo strategico comunitario, che con la programmazione dei fondi 2007-2013 affida al

Mezzogiorno un posto di primo piano in tema di aiuti per lo sviluppo rurale. In linea con i dettati comunitari, anche i documenti programmatici regionali italiani devono sostenere un modello di sviluppo ancor meglio integrato, che non soltanto valorizzi le precedenti esperienze ma assegna una moderna centralità alle aree interessate da produzioni agricole, favorendo l'idea anche di una nuova e rinnovata ruralità e del modello europeo di agricoltura;

come emerge dai dati del Rapporto Svimez 2009 sull'economia del Mezzogiorno, da sette anni consecutivi ormai il Sud cresce meno del Centro-Nord: nel 2008 il Mezzogiorno ha segnato rispetto all'anno precedente un calo di Pil dell'1,1 per cento, risultato lievemente peggiore del Centro-Nord (con una flessione dell'1 per cento). Negli otto anni esaminati dallo Svimez, che vanno dal 2000 al 2008, appare evidente che il Sud è cresciuto meno della metà del Centro-Nord, pur potendo contare sull'utilizzo dei fondi strutturali. Questo è un dato preoccupante: nonostante le ingenti risorse, la qualità della spesa dei fondi comunitari delle regioni meridionali non ha determinato alcun incremento del Pil e, dunque, alcuna crescita socio-economica del territorio. La crisi del Mezzogiorno è dunque la crisi del sistema Paese Italia, per far fronte alla quale occorre un'assunzione di responsabilità da parte del Governo in modo da trasformare l'attuale crisi in opportunità e così rilanciare politiche industriali che garantiscono lo sviluppo equilibrato del Paese e non penalizzino il Sud. È evidente che, se si intende avviare tale processo strutturale, non si può continuare a «saccheggiare» le risorse Fondi per le aree sottoutilizzate (FAS);

dal Rapporto Svimez 2009 arriva una conferma sul disastro socio-economico del Mezzogiorno: la fotografia che Svimez fa del Meridione spinge ad una riflessione sui gravi *gap* strutturali che permangono ed impediscono il superamento del dualismo del Paese, sulle difficoltà insormontabili degli imprenditori meridionali, specialmente quelli agricoli, ad attivare investimenti aziendali di ristrutturazione e innovazione, ad acquisire competitività, ad internazionalizzarsi;

il Rapporto Svimez 2009 pone in luce come i problemi agricoli assumano un'importanza maggiore proprio nel Mezzogiorno, in relazione alle specifiche caratteristiche del sistema agroalimentare meridionale ed alla debolezza del contesto nel quale esso si inserisce. Anche il 2009, purtroppo, ha confermato queste valutazioni, facendo registrare per l'agricoltura meridionale un andamento fortemente negativo. Il Mezzogiorno e l'agricoltura nel suo contesto hanno bisogno di una terapia d'urto, per avviare un'inversione di tendenza, che certo non si costruisce dall'oggi al domani, ma che è colpevole rimandare ancora. Dal Rapporto 2009 emerge la costante del dualismo Nord-Sud, con un Meridione che esprime timidi segnali di ripresa ma inferiori ad altre aree deboli dell'Unione europea e comunque non in agricoltura. Il sistema agricolo del Mezzogiorno sta infatti perdendo competitività e permangono forti divari strutturali ed organizzativi per il sistema delle imprese con il resto dell'Italia e dell'Unione europea;

le vicende che hanno caratterizzato i mercati agricoli mondiali negli ultimi due anni, con la fortissima crescita dei prezzi nel periodo compreso tra l'estate del 2007 e i primi mesi del 2008, e la successiva fase di flessione verificatasi a partire dalla primavera del 2008, hanno contribuito a riportare il settore agricolo al centro dell'attenzione dei Governi nazionali e, soprattutto, dell'opinione pubblica. Al tempo stesso, è emersa chiaramente la stretta interdipendenza che lega l'economia mondiale e le traversie di una finanza sempre più globalizzata con le agrocolture dei singoli Paesi. Nell'ambito del citato contesto economico nazionale, al cui interno il settore agricolo evidenzia chiari segnali di debolezza sia in termini di diminuzione della propria incidenza sul valore aggiunto sia da un punto di vista di «sofferenza» del tessuto imprenditoriale, si deve registrare la forte importanza che rivestono le produzioni tipiche locali e di qualità ed il loro riconoscimento;

parlare di sistema agroalimentare significa toccare aspetti non necessariamente inerenti alla tradizionale visione della produzione agricola e del sistema di trasformazione dei prodotti, ma richiede di andare oltre, per collegare il settore agroalimentare al consumatore, alla domanda di sicurezza alimentare, alla tenuta dei costi nel rapporto prezzo/qualità, alla salvaguardia dell'ambiente, all'uso di metodi eco-compatibili, allo sviluppo sostenibile ed alla valorizzazione del turismo. Occorre, inoltre, ripensare al ruolo della logistica e della distribuzione in un sistema italiano che punti ad una competizione complessiva di tutti i settori economici, che fa della velocità e della sicurezza del trasferimento delle merci un punto essenziale, in particolare per il Sud;

l'aumento della competitività delle imprese deve essere rafforzata, così come aveva provveduto a fare il precedente Governo, sia mediante la leva fiscale che attraverso la messa a disposizione di nuove risorse finanziarie per le imprese operanti nel settore, ed ancora mediante l'adozione di misure incentivanti, meno rivolte solo all'acquisto di macchinari e più orientate invece ai processi di innovazione, alla formazione di una classe imprenditoriale, allo sviluppo dell'immagine regionale attraverso attive politiche di *marketing*, alla capacità di diversificazione, al sostegno della distribuzione e dell'internazionalizzazione. Allo stesso modo, assume particolare rilievo la capacità di «fare rete», al fine di ovviare all'eccessiva frammentazione dei fondi agricoli e delle ridotte dimensioni delle imprese industriali;

il futuro del settore agroalimentare italiano, soprattutto del Mezzogiorno, è quello dei distretti agro-alimentari. Bisogna fare in modo che il territorio, con particolare riferimento per le aree del Mezzogiorno, al pari di quello di tutte le regioni italiane, sia effettivamente sfruttato secondo la logica dei compartimenti e secondo le vocazioni degli stessi, offrendo punti di riferimento precisi agli agricoltori, i quali costituiscono una grande potenzialità. Tuttavia, al momento si registra ancora una diffusa disorganizzazione di base, caratterizzata da una spiccata frammentazione della posizione agricola. È pertanto necessario costruire punti di riferi-

mento certi sui territori, ad esempio a livello di filiere, migliorando l'integrazione tra produzione agricola, produzione industriale e distribuzione;

il futuro del settore agroalimentare italiano è strettamente legato alle strategie dell'Unione europea e soprattutto ai finanziamenti agricoli comunitari. A tale riguardo, vanno considerati non solo i fondi strutturali ma anche i finanziamenti europei all'agricoltura e all'agroalimentare, a sostegno dell'economia agricola italiana ed in particolare a quella del Mezzogiorno;

il settore agricolo e le economie rurali, soprattutto nel Mezzogiorno, possono agire come volano di sviluppo non solo per le aree marginali e quelle in declino economico dovuto alla deindustrializzazione, ma per l'intera collettività del nostro Paese, sotto il profilo economico, sociale e culturale;

i principali nodi dell'agricoltura italiana si legano a problemi di commercializzazione, di organizzazione strutturale e di aumento del livello di aggregazione di imprese per superare l'eccessiva frammentazione e per contenere i costi. Risulta sempre più evidente che la competizione conseguita operando prevalentemente sulla leva dei costi e su prodotti omologati diventerà sempre più difficile : bisogna quindi competere in termini di qualità di processo, di prodotto e di gestione, nonché di tracciabilità, tipicizzazione e sicurezza dei prodotti e modalità di commercializzazione efficienti;

l'agricoltura italiana appare significativamente vulnerabile nel confronto con l'industria e la grande distribuzione organizzata nonché nell'*export*. È indispensabile che questo settore recuperi una forza appropriata, favorendo la concentrazione di imprese e la cooperazione quali strumenti per risolvere l'eccessiva frammentazione della nostra agricoltura e per il conseguimento di un'adeguata massa critica. Nello stesso tempo, bisogna favorire tutte le iniziative dirette allo sviluppo di filiere corte, per accorciare la distanza – oggi eccessiva – fra produttori e consumatori;

considerato inoltre che:

nel nostro Paese la produzione agricola è sempre più orientata con decisione verso prodotti di qualità e grande è l'impegno degli operatori del settore agricolo per il recupero e la valorizzazione di produzioni tipiche e locali e per il ripristino di colture autoctone, le quali rischiano di scomparire a causa di una produzione intensiva che registra, di contro, un progressivo minore interesse da parte delle imprese agricole;

il nostro Paese compete nel mercato agricolo ed agroalimentare europeo e mondiale, soprattutto per effetto dei prodotti tipici, locali e biologici e, a sostegno di questa tendenza, le organizzazioni di categoria chiedono da tempo una legislazione adeguata di sostegno, di tutela e di valorizzazione;

tra i consumatori si sta affermando una maggior attenzione sia alla qualità e salubrità del cibo che a forme di consumo responsabile (gruppi di acquisto solidale, valorizzazione del ciclo corto, rapporto più trasparente tra produttore e consumatore, crescita delle «fiere del gusto» eccetera) al punto da influenzare anche le scelte della grande distribuzione;

l'adozione di approcci tecnologici all'agricoltura, come nel caso degli organismi geneticamente modificati (OGM) o del ricorso a prodotti chimici, dovrebbe essere sempre preceduto da un'attenta analisi delle loro implicazioni sull'ecosistema e sulla salute umana. Appare quindi necessario sostenere un approccio «di comprensione» dei fattori in gioco per addivenire ad un'effettiva e significativa riduzione dei trattamenti chimici, favorendo l'impiego di prodotti sempre più mirati, non tossici e non ad ampio spettro, meno deleteri per l'ecosistema, per la salute umana e quella animale. Lo stesso criterio risulta valido anche per quanto riguarda gli OGM;

non irrilevante è il ruolo delle produzioni agricole, zootecniche e forestali per la generazione di bioenergia e bioprodotti, con importanti ricadute in termini occupazionali e produttive per tante aree rurali del nostro Paese;

servono misure specifiche e risorse finanziarie appropriate affinché il secondo pilastro della Politica agricola europea (PAC), lo sviluppo rurale, possa essere costruito realmente;

valutato inoltre che:

il nodo «legalità» in agricoltura appare estremamente complesso: esso investe, ad esempio, il controllo sui prezzi per prevenire le speculazioni ma riguarda anche il versante, particolarmente sensibile e problematico, del lavoro in agricoltura, ambito nel quale ancora troppo frequentemente si registrano episodi di ricorso allo sfruttamento di manodopera in condizioni talvolta assimilabili alla schiavitù (con particolare riferimento a cittadini extracomunitari, ma non esclusivamente: il problema riguarda anche la manodopera femminile e i minori). Altro esempio illustrativo della preoccupante problematica in questione, che può e deve essere meglio approfondito, è il complesso sistema che si cela dietro il crescente fenomeno dell'importazione clandestina di prodotti agroalimentari;

il danno derivante dall'illegalità in agricoltura si ripercuote sulle intere filiere della produzione-distribuzione-vendita, colpendo le imprese, i consumatori e lo Stato. Il danno alle imprese si materializza principalmente nella perdita di concorrenza e di quote di mercato. Il consumatore viene colpito, invece, in termini di sicurezza dell'acquisto e dell'incoluzionità fisica. Per lo Stato, infine, il danno deriva dall'evasione fiscale e dalla diffusione di truffe e di altri comportamenti illegali. Il ruolo giocato dalle istituzioni pubbliche che operano nel settore appare quindi di primaria importanza: basti pensare alla funzione essenziale dei soggetti istituzionali in primo luogo per tutelare i cosiddetti beni pubblici (ambiente, territorio, salute pubblica, eccetera) connessa ad una reale trasparenza nella loro gestione e la correttezza dei comportamenti. Le modalità di intervento di queste istituzioni regolatrici e catalizzatrici dei meccanismi del mercato, il rispetto delle regole, l'utilizzo delle risorse economiche pubbliche, la capacità di perseguire interessi generali e di non sottostare ad interessi particolari rappresentano un momento nodale per il concreto *modus vivendi* del nostro mondo rurale, con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia,

impegna il Governo:

*a) ai fini di un rilancio del settore in termini competitivi, ad adottare gli opportuni interventi nel settore agroalimentare tenendo conto delle seguenti priorità:*

procedere urgentemente in direzione di una ricomposizione fondiaria volta a favorire l'ampliamento delle imprese esistenti e la nascita di nuove imprese adeguatamente dimensionate. La frammentazione delle imprese viene infatti considerata uno dei problemi principali che limitano non solo la competitività e la redditività della nostra agricoltura ma anche la diffusione dell'innovazione nel settore. La frammentazione aziendale costituisce una limitazione oggettiva anche riguardo all'incremento delle superfici destinate ad agricoltura biologica, alla luce del fatto che un'unica azienda che effettua trattamenti incompatibili con il biologico, pur con ridotte superfici, può condizionare un ampio territorio. Occorre, inoltre, favorire la costituzione di consorzi tra proprietari forestali per consentire un utilizzo ecologicamente ed economicamente sostenibile delle superfici boschive;

prestare maggiore attenzione alla dimensione problematica degli infortuni in agricoltura, anche al fine di elevare la sicurezza dei lavoratori e la qualità del lavoro in questo settore;

promuovere uno sviluppo territoriale locale, con particolare riferimento per le aree svantaggiate del Mezzogiorno, che sia ancorato alla valorizzazione delle varietà vegetali, animali e forestali autoctone le quali, oltre a costituire un prezioso patrimonio naturale locale che non deve andare disperso, assicurano una maggiore resistenza nei confronti delle malattie e dei parassiti e risultano meglio adattabili ad essere impiegate nelle condizioni pedologiche e climatiche del posto, in quanto risultanti da una selezione genetica millenaria. Esse pertanto rappresentano una risorsa essenziale per la realizzazione di produzioni tipiche di elevata qualità che deve essere opportunamente valorizzata;

stimolare forme associative e cooperative dei produttori di biomasse, per la costituzione di strutture di trasformazione capaci di produrre e vendere direttamente energia in ambito locale e promuovere strategie che consentano una gestione diretta da parte degli agricoltori delle diverse fasi che compongono la filiera energetica «verde»: dalla produzione di biomassa alla vendita dell'energia. Si tratta, in sostanza, di impedire che gli agricoltori finiscano con il divenire l'anello debole della filiera energetica avendo il solo ruolo di fornitori di materia prima;

dedicare maggiori risorse per la diffusione di una cultura legata al territorio, ad esempio in ambito scolastico. Una migliore conoscenza del proprio territorio e delle risorse naturali ad esso legate può contribuire a colmare l'eccessiva distanza dalla ruralità di ampi settori della nostra società. Il sostegno alle attività ricreativo-pedagogiche negli spazi rurali può contribuire anche a divulgare una nuova concezione dell'attività agricola anche tramite contatti più diretti fra produttori e consumatori, in modo rendere più consapevoli i consumatori sulla vera qualità dei prodotti e sulle tecniche di produzione agricola;

*b)* con riferimento allo sviluppo delle imprese agricole operanti nel Mezzogiorno, dove le sfide dell'internazionalizzazione, della ricerca e dell'innovazione – e, quindi, della competitività stessa delle imprese – chiamano gli imprenditori ad uno sforzo sempre maggiore per adeguare le proprie strutture agli *standard* europei ed alle minacce provenienti dai nuovi competitori dei Paesi asiatici:

a migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali, in un contesto di filiera, attraverso l'introduzione di innovazioni, il rafforzamento delle funzioni commerciali, la gestione integrata in tema di qualità, sicurezza ed ambiente, anche al fine di ridurre il quantitativo di rifiuti da smaltire, il consumo delle risorse naturali e il potenziale inquinante;

a sostenere lo sviluppo dei territori rurali, valorizzandone le risorse ambientali e storico-culturali, nel quadro di progetti integrati;

ad accrescere la dotazione di servizi e la propensione all'innovazione dell'agricoltura e della pesca;

a rafforzare la competitività dei sistemi locali della pesca in un'ottica di sviluppo sostenibile;

a ridurre il differenziale socioeconomico nel settore della pesca;

ad adeguare e potenziare, nonché valorizzare, la produzione ittica di allevamento in acqua marina, salmastra e dolce, anche attraverso attività di riconversione degli addetti al settore, con il sostegno della ricerca, di strutture di servizio e di assistenza;

a prevenire i danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche marine, delle acque salmastre e dolci;

a valorizzare le identità e le vocazioni del Mezzogiorno, che devono essere la base per uno sviluppo economico e sociale non artificiale e non indotto ma autonomo e complementare rispetto a quello del Nord. Uno sviluppo che dia protagonismo alle regioni meridionali ma con il supporto efficace e sussidiario delle istituzioni centrali, necessarie anche per garantire e massimizzare l'utilizzo delle risorse europee. Uno sviluppo in cui si senta la presenza dello Stato come sicurezza del cittadino, controllo del territorio, garanzia di infrastrutture e di servizi, tutela nei negoziati e nelle progettualità dell'Unione europea. Occorre poi credere nei giovani e nelle loro capacità intellettuali e creare centri di eccellenza tra università e industria, rifiutare ogni ipotesi di finanziamento a pioggia e sollecitare una partecipazione della società civile e grandi progetti strategici. Il tutto nell'ottica di una valorizzazione di quelle che sono le grandi potenzialità del Sud e le vere vocazioni del territorio, a partire dall'agricoltura, capace di mettere in movimento le grandi risorse ambientali, turistiche, artistiche e paesaggistiche delle regioni meridionali e di farle entrare nel circuito globale del *made in Italy* di qualità;

*c)* in tema di sicurezza alimentare e di diritti dei consumatori:

a risolvere il problema della confusione normativa e della sovrapposizione delle troppe competenze delle varie burocrazie che contribuiscono a vanificare l'azione dei sistemi di controllo;

ad emanare uno specifico provvedimento volto ad estendere l’obbligo dell’indicazione di origine in etichetta a tutti i prodotti agroalimentari, ivi compresa la carne di maiale e di coniglio, i prodotti ortofrutticoli trasformati, i derivati del pomodoro diversi dalla passata, il latte a lunga conservazione, i formaggi non Dop e i derivati dei cereali e a dare compiuta attuazione alle vigenti norme nazionali (legge n. 204 del 2004) in materia di origine dei prodotti agroalimentari, istituendo un sistema obbligatorio di tracciabilità della filiera, intendendosi per tale l’insieme di atti e di procedure diretti ad assicurare la conoscenza del luogo di origine o di provenienza di un prodotto, nonché a garantire la trasparenza;

a vigilare ed attivarsi perché non vi siano nel nostro territorio sperimentazioni, allevamenti o coltivazioni di sistemi transgenici, promuovendo campagne di informazione in questo senso e favorendo la diffusione sul territorio di punti di vendita basati sul ciclo corto, coinvolgendo in questo le associazioni di categoria, in primo luogo quelle agricole, le associazioni ambientaliste impegnate in questa direzione e i gruppi locali di consumo critico;

a promuovere un tavolo territoriale di intesa con altri enti locali, produttori, industrie di trasformazione e di distribuzione del settore alimentare, con la finalità di valorizzare i prodotti locali di qualità e ad invitare le aziende fornitrice di prodotti e pasti alle mense pubbliche (*in primis* quelle scolastiche) a dichiarare espressamente il non utilizzo di alimenti contenenti OGM, prevedendo, come amministrazione pubblica, nei capitolati d’appalto futuri, una clausola vincolante in tal senso.

(1-00146) (24 giugno 2009)

VALLARDI, MONTANI, BRICOLO, BODEGA, MAZZATORTA,  
STIFFONI, DIVINA, GARAVAGLIA Massimo. – Il Senato,  
premesso che:

la salvaguardia del sistema agroalimentare italiano e delle sue produzioni di qualità costituisce uno degli obiettivi fondamentali del l’azione di Governo;

la difesa del *made in Italy* agroalimentare passa attraverso la cosiddetta «toleranza zero»;

occorre dare certezze non solo agli imprenditori agricoli ed agroalimentari italiani, in particolare a quelli del Nord Italia, ma anche e soprattutto al consumatore, sempre più esigente e desideroso del rispetto del suo diritto di scelta;

l’economia e le imprese agricole-alimentari sono sottoposte, al pari di ciò che sta accadendo al sistema economico nazionale, in modo diretto e indiretto alle conseguenze della crisi economico-finanziaria mondiale, i cui segnali sono ben manifesti;

la crisi internazionale ha avuto ripercussioni sull’intero sistema agricolo europeo, tanto da indurre la Commissione europea a pubblicare una comunicazione «a sostegno dell’accesso al finanziamento nell’attuale situazione di crisi finanziaria ed economica», che consente agli Stati mem-

bri di attivare misure rilevanti ed urgenti nel contesto dell'pur parziale e inadeguato dei vincoli comunitari;

l'andamento della forbice nei prezzi alla produzione e quelli al consumo nella filiera agroalimentare conferma la presenza di distorsioni nel passaggio dei prodotti dal campo alla tavola che colpiscono gli imprenditori agricoli ed i consumatori;

le pratiche di contraffazione rappresentano un fenomeno tanto più grave e allarmante nel settore agroalimentare, in quanto oltre ad incidere pesantemente sui bilanci delle imprese agricole, ostacolano la rintracciabilità della filiera ed espongono a rischi gravissimi la salute dei consumatori;

le attività agricole, in ogni caso, sono esposte alle calamità naturali e alle malattie degli animali ed il rischio biologico si aggiunge all'ordinario rischio di impresa e del mercato;

il ricorso al credito rappresenta uno strumento indispensabile per le imprese agricole; il potenziamento della rete infrastrutturale, logistica ed energetica rappresenta un nodo fondamentale per lo sviluppo del settore agroalimentare,

impegna il Governo;

ad adottare interventi immediati necessari per la tenuta competitiva del settore agroalimentare all'interno della crisi internazionale economica e finanziaria attraverso;

a) l'attivazione e l'utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali necessari per governare la crisi che sta interessando le imprese del settore;

b) la conferma del sistema assicurativo e rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale al fine di dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura e di potenziare il ruolo delle polizze assicurative per far fronte alle crescenti emergenze climatiche;

c) l'incentivazione degli strumenti necessari per attuare una politica che favorisca l'accesso al credito degli imprenditori agricoli sempre più alle prese con problemi di liquidità;

a realizzare un'efficace lotta alla contrattazione dei prodotti agroalimentari, anche attraverso l'introduzione dell'obbligo di indicare in etichetta l'origine della materia prima agricola utilizzata;

a snellire e semplificare gli adempimenti burocratici cui sono tenute le imprese agricole;

a creare incrementi di valore del prodotto attraverso strategie di rafforzamento identitario e territoriale e al valore aggiunto dato da contenuti di servizio più rispondenti alla domanda di mercato, a nuovi stili di vita, a nuove esigenze di tutela della salute alimentare;

a confermare, in applicazione del principio di sussidiarietà, i principi fondamentali in materia di gestione dell'irrigazione e della sicurezza idraulica;

a provvedere al finanziamento di piani speciali di riconversione basati su rigorosi piani industriali pluriennali per il rilancio di alcune firiere produttive che nella sovrapposizione degli effetti della crisi economica generale e i recenti cambiamenti delle regole della politica agricola comuni-

taria, risultano particolarmente in sofferenza e, pur avendo potenzialità e valore, non hanno sufficienti possibilità immediate per affrontare l'urgenza della concorrenza internazionale.